

Destino del disegno

Se per un lungo periodo il disegno si è esplicitato prevalentemente su carta, caratterizzando un genere storico peraltro indispensabile al costituirsi della storia dell'arte per secoli, mi piace pensare ad un concetto più complessivo in cui questa attitudine così essenziale per il delinearci della forma sulle superfici bidimensionali - “..è l'ossatura della pittura..” ci insegnavano, “..è la colonna vertebrale che sostiene colore e forma e rende efficace l'artificio dell'arte...” - possa estendersi e allargarsi ad accogliere tracce, gesti, scenari e paesaggi non più racchiusi sulla superficie del foglio ma presenti ovunque l'artista volga lo sguardo, la sua azione o i suoi interessi. Un'idea di disegno quindi legata strettamente alla ricerca e ai vari campi da essa prescelti.

Il paesaggio circostante, la città, gli spazi, il sistema casuale o calcolato degli oggetti assumono il ruolo di suggeritori o custodi di un *disegno*. Si può arrivare a pensare l'immagine del mondo come un grande disegno. Dunque *viaggiare* è come *disegnare*. Tracciare un percorso è lasciare un segno, oppure la traccia di un percorso sul terreno è esso stesso un disegno. Il Disegno è tutte queste cose assieme. Anche la vita stessa può essere riassunta da un disegno. Osservare un'architettura, le varietà degli alberi in campagna, la struttura di una collina, i campi, la disposizione delle vigne, degli olivi, le linee di confine tra un campo e un altro, il corso di un torrente, la traccia di un aratro sull'argilla grigia di un terreno è seguire e delineare un disegno, identificarlo, riconoscerlo. Oppure applicare le regole del disegno ad un'immagine osservata strutturandola nella memoria o descrivendola secondo un canone determinato da schemi con una loro identità sempre diversa, mai ripetuta, perché le regole del disegno cambiano assieme agli uomini, sterzando di generazione in generazione.

Il disegno è qualcosa che permea e accompagna la nostra esistenza in ogni dettaglio. E' necessità e conseguenza. E' elemento di espressione e comunicazione e, nello stesso tempo, testimonianza dell'esistere, dell'operare. Disegnare è quindi “vedere” non solo come descrizione, è anche sognare, pensare cioè o progettare - .. *Le idee sono esseri viventi...* (Villiers de l'Isle Adam).

Disegnare è comunicare attraverso una scrittura regolata da un apparato tecnico. Disegnare è anche scrivere e viceversa. La scrittura è quindi parte quintessenziale del disegno. Non solo ma talvolta il senso del disegno è compiuto quando alla componente iconica si affianca un testo che diviene una sorta di chiave di lettura dell'opera. Ma a volte la scrittura ne è già parte integrante completandone il significato.

Attraverso letture talvolta cercate – Savinio, Poe, Pontiggia - più spesso trovate per caso – Meyrink, Piccolo di Calanovella, Sheridan Le Fanu - e una sistematica irrinunciabile esigenza di tracciare nel tempo note scritte di lavoro e di viaggio, ho più volte visto come il configurarsi prima e il completarsi poi dell'opera passasse attraverso l'intreccio spesso misterioso tra parola e forma, segno scritto e connotazione iconica.

Ho creduto utile in questa circostanza estrarre dai miei numerosi quaderni di appunti che accompagnano ormai quasi da una vita la mia operatività, alcuni testi degli ultimi quindici anni, riflessioni, suggestioni, appunti schizzati, che qui ho inteso accostare non in sincrono ma con una provocazione di senso - o una sintonia, non descrittiva, ma di idee e di contenuti - a “segni” formali legati ad episodi di ricerca o a lavori. Ne emergono, come si potrà constatare se si vorrà accettare il gioco su questo doppio binario, un senso fortemente evocativo e dinamico dell'immagine in relazione al testo e viceversa, e, tra le ben poche certezze, certamente una consapevolezza: la assoluta, inesorabile, determinante persistenza del *disegno* sotto varie e a volte imprevedibili forme in ogni momento del tracciato, in ogni periodo dell'altalenante vicenda esistenziale, in ogni suo scenario. Sia essa una obliqua passeggiata notturna in qualche città silente e metafisica o la intuizione buttata giù con pochi tratti di un'idea balenata all'improvviso o la più ragionata messa a punto di un progetto o di un ciclo di lavori. In questi casi e in innumerevoli altri il segno tracciato - segno/scrittura, segno/disegno - è un compagno irrinunciabile, che si affaccia al bisogno come una forza positiva in un angolo di periferia o in un bosco di ferie estive, in movimento o nella solitudine dello studio.

Il prevalere di quel mezzo o di quell'altro, l'impennarsi del fronte dei media e l'insorgere rapidissimo dei nuovi modi di comunicare e provocare sensazioni o trasmettere idee, non ha minimamente scalfito l'insopprimibile necessità di segnare, di tracciare messaggi, qualsiasi sia il codice o lo strumento utilizzato. Si è aperto anzi al disegno, con una rapidità folgorante, il territorio sconfinato della virtualità, della progettualità digitale.

Per quel che mi riguarda il disegno non rappresenta solo una formazione "atavica" legata da un lato ad un DNA familiare e topografico - l'essersi formato a Firenze città del disegno per eccellenza - ma riveste anche nell'ormai lungo attraversamento di differenti media - pittura, fotografia, film, musica e suono - posso accertarlo ora dopo un'esperienza ormai pluridecennale, un elemento tanto indispensabile quanto insostituibile. Penso ai tracciati quasi da cartografo che erano i percorsi inespliciti di "*Fare esplorazioni*", ai "*Plastici per avventure*" ma anche poi ai "disegni fotografici" degli anni '70 in cui il trascinarsi di un negativo su una carta sensibile provocava una serie di tracce come "ripetizione differente" derivata dalla lunga esperienza di cinema d'artista. Ma anche le improvvisazioni sonore in bilico tra ludico e impegnato, tra divertimento incontenibile e desiderio vivissimo di produrre tracce nel tempo, con quell'ansia di ricavare dalla manipolazione di oggetti statici segni sonori, rimandano ad una fonte primaria: quella appunto del disegno.

Se per "*Viaggio pittorico in Italia*" l'immagine, rimanendo mobile e multipla come in un fotogramma filmico, ritrovò come suoi cardini ideali la matita e la carta, il segno assume per me straordinarie valenze tridimensionali e plastiche che possono installarsi nello spazio. Penso ai lavori di Arte Party o ai più recenti affreschi tridimensionali in bianco e nero.

Ma è nei libri d'artista che ho chiamato di *forma variabile* che ho potuto ritrovare una sorta di esemplare equilibrio o di assonanza tra segno-scrittura, disegno e mobilità della forma.

Il disegno quindi non è da considerarsi solo "letteratura" intorno all'opera compiuta di cui è destinato a rimanere sua pur preziosa appendice, premessa, o condizione preparatoria, ma è qualcosa che autonomamente può attraversare o scavalcare l'opera, di cui è sintesi e percorso, segno e documento. E ancor più guadagnare un proprio *destino* autonomo come struttura, progetto, armatura segreta di ogni gesto, di ogni azione, anima di ogni pensiero che appartenga al territorio dell'arte.

Andrea Granchi
Dicembre 2007

Publicato in "Temperature variabili. Radu Dragomirescu, Roberto Giovannelli, Andrea Granchi", catalogo dell'esposizione tenuta all'Accademia delle Arti del Disegno, 8-29 febbraio 2008, Edizioni Polistampa, n° 38 della Collana AADFI.